

Fulvio Papi è nato a Trieste il 16 agosto del 1930. Ha trascorso la prima infanzia a Trieste. Nonostante la successiva lontananza mantenne sempre una relazione privilegiata con la letteratura triestina del primo Novecento. Fu la crisi economica del tempo che costrinse la sua famiglia a trasferirsi a Milano per ragioni di lavoro. Quivi frequentò la scuola elementare Leonardo da Vinci, un modello architettonico ed educativo del tempo. Nel 2004 fu chiamato a celebrare i settant'anni di attività della scuola. Proseguì sempre a Milano gli studi medi, e poi per un triennio presso il Collegio Rosmini di Stresa, un luogo di ottima formazione intellettuale e morale. La tradizione familiare (e il padre socialista, seguace a Reggio Emilia di Prampolini e Zibordi, perseguitato dai fascisti) e i contatti indiretti, ma emotivamente rilevanti, con gli ambienti della Resistenza, fecero del quindicenne un appassionato sostenitore della 7^a brigata partigiana (divisione Valtoce) operante sulle falde del Mottarone. Al ritorno a Milano proseguì gli studi presso il Liceo Carducci (dove insegnavano Vittorio Sereni, Mario Dal Pra, Umberto Segre, Elvira Gandini). Nel 2007 gli fu assegnato il riconoscimento di "carducciano dell'anno" (riconoscimento che l'anno successivo toccò a Mario Monicelli).

All'Università si iscrisse al corso di filosofia della Facoltà di Lettere e Filosofia della Statale. Quivi seguì soprattutto gli insegnamenti di estetica e di storia della filosofia di Antonio Banfi e quelli dei suoi allievi Remo Cantoni e Giovanni Maria Bertin. L'amicizia con Giusto Vittorini (che morirà nel 1955 con infinito dolore del padre Elio) gli favorì la frequenza alla Casa della Cultura, luogo di elaborazione e di risonanza delle principali esperienze culturali europee già all'inizio degli anni Cinquanta. dal 1951 (data della sua fondazione) seguì la rivista fondata da Enzo Paci, «Aut-Aut», anche se la posizione filosofica che stava maturando non gli consentì di cogliere al momento la ricchezza culturale e teorica di quella esperienza. Dino Formaggio e Luciano Anceschi furono i suoi tramiti per la comprensione della vita estetica e dell'arte. La posizione filosofica che aveva maturato attraverso l'insegnamento fondamentale di Banfi poteva essere riassunta secondo tre elementi: 1) uno storicismo marxista come comprensione dialettica dell'epoca presente; 2) un impegno etico in questo contesto; 3) l'assimilazione radicale della lezione banfiana del "razionalismo critico" che conduceva alla critica più radicale sia nei confronti di ogni forma contemporanea di metafisica, sia, in quegli anni "politici", del "materialismo dialettico" sovietico e delle forme chiuse di operaismo – per quanto lo riguardava – presenti nello stesso partito socialista al cui movimento giovanile era iscritto sin dall'immediato dopoguerra.

Dal marzo del 1952 lavorò come redattore al giornale socialista «Avanti!», prima per la pagina culturale, poi per la politica estera, infine nel 1963-4 come vice-direttore del giornale con la direzione politica di Riccardo Lombardi. Fu quasi un ventennio, oltre che di studi filosofici, di partecipazione teorica e pratica alla politica del partito socialista. Va probabilmente ricordato che nella famosa notte del 1956, quando i carri armati sovietici invasero l'Ungheria, assieme a un caro collega, e privi di alcuna indicazione – inutilmente richiesta – da parte dei dirigenti del partito, decidemmo di prendere posizione nel modo più radicale a favore degli operai e degli studenti ungheresi che coraggiosamente si opponevano all'aggressione sovietica. Nei giorni seguenti le corrispondenze da Budapest dell'ottimo e indimenticabile Luigi Fossati confermarono a pieno la posizione socialista, opposta al conformismo filosovietico arrogante e aggressivo di tutta la dirigenza del partito comunista, anche se, forse, inevitabile, considerata la storia ideologica della loro identità politica.

Cominciava così il problema di una elaborazione teorica dell'autonomia socialista che per quanto riguarda Fulvio Papi aveva la sua realizzazione nella concezione delle grandi riforme sociali per via democratica e parlamentare (le riforme "rivoluzionarie") propria della linea politica di Riccardo Lombardi. Fallita politicamente questa prospettiva, Fulvio Papi tornò interamente agli studi filosofici e al lavoro universitario. Ebbe una piccola partecipazione da

indipendente al PCI quando pareva prossima una svolta socialdemocratica. Ma anche questo non accadde.

Aveva già conseguito la libera docenza con una monografia banfiana, studi sul Kant "scienziato" e sul Bruno "mago". Iniziò così, dopo 5 anni di assistentato alla Statale di Milano, 35 anni di insegnamento filosofico all'Università di Pavia, e una progressiva assimilazione critica delle esperienze filosofiche contemporanee che furono ora lo studio della scuola di Francoforte e della filosofia della scienza di radice e di derivazione popperiana sino ai temi più radicali dell'anarchismo metodologico. Ma in quest'ambito era fondamentale la lezione della ontologia critica di Giulio Preti, allievo di Banfi. Un rinnovamento rilevante della sua prospettiva teoretica ebbe luogo con l'assimilazione della prospettiva della "rivoluzione linguistica" nella filosofia che andava dalla filosofia analitica, all'ermeneutica, all'ontologia linguistica, nel clima che fu proprio della ripresa dell'ultimo Heidegger, della rinascita di Nietzsche, esperienze filtrate attraverso le figure fondamentali come Foucault e il primo Derrida. La più antica sedimentazione marxista trovava il suo rinnovamento nella prospettiva propria del primo Althusser. Furono i temi di molti corsi universitari.

Due elementi possono essere indicati come salienti di questa esperienza: l'autore non si dedicò allo studio esclusivo di un autore o di una corrente, ma considerò queste conoscenze filosofiche come "materiale" teoretico indispensabile per la ricostruzione di una propria linea filosofica. Uno stile che aveva qualche vantaggio ma anche limiti certi. In ogni caso si trovò estraneo ad ogni posizione nihilista e a ogni suggestione del postmoderno. Dal clima del '68, condivisibile per le critiche contro l'autoritarismo, tuttavia molto povero culturalmente, trasse l'occasione per affrontare il tema di una teoria dell'educazione che risentiva dei francofortesi, dei neo-freudiani e del marxismo francese. Erano anni in cui si poneva il problema di quale fosse il compito della filosofia; il problema fu acuito alla fine del '900 quando l'epoca contemporanea appariva dominata, nei suoi poteri, negli effetti sociali, nella egemonia simbolica, nelle forme della comunicazione, dall'estensione del capitalismo secondo la globalizzazione economica e la sua trasfigurazione in capitale finanziario. Si trattava di riprendere in considerazione un compito critico nei confronti di forme di sapere chiuse nei propri astratti paradigmi teorici e nelle proprie forme metodologiche, privi gli uni e le altre di relazioni con il mondo biologico, sociale, simbolico. Erano le condizioni per una riconsiderazione dell'opera di Marx, riletta alla luce dei limiti immanenti alla sua elaborazione e alle sue referenze. Quindi non come un sapere o una occasione filosofica o, peggio di tutto, come una ottusa e impresentabile "verità" per un pensiero corretto, ma come uno stile di ricerca che, in un modo radicalmente trasformato, si sarebbe trovato ad affrontare i temi economici, sociali, culturali, antropologici.

La conclusione era che l'eredità marxiana consisteva di fatto nell'enciclopedia pluralistica e critica delle ricerche dei fenomeni contemporanei che affrontano la storicità contemporanea nelle forme della sua complessità. La filosofia diveniva così la riflessione teorica delle esperienze culturali che consentono la comprensione dell'epoca contemporanea.

Le sue opere fondamentali sono:

- *Il pensiero di Antonio Banfi*, Parenti, Firenze 1961, pp. 545;
- *Rapporto socialista. La sinistra italiana tra alternativa al neocapitalismo e rischio dell'integrazione*, Lacaita, Manduria 1963, pp. 149;
- *Antropologia e civiltà nel pensiero di Giordano Bruno*, La Nuova Italia, Firenze 1968, pp. 362;
- *Cosmologia e civiltà. Due momenti del Kant precritico*, Argalia Editore, Urbino 1969, pp. 294;
- *L'educazione*, Isedi, Milano 1978, pp. 169;

- *Educazione civica e pratica di scienze umane*, Zanichelli, Bologna 1981, pp. 192;
- *Vita e filosofia. La scuola di Milano: Banfi, Cantoni, Paci, Preti, Guerini e Associati*, Milano 1990, pp. 289;
- *Un tempo che cambia*, Zanichelli, Bologna 1991, pp. 255;
- *La parola incantata e altri saggi di filosofia dell'arte*, Guerini e Associati, Milano 1992, pp. 288;
- *Teoremi di stelle truccate*, Ibis, Como-Pavia 1993, pp. 171;
- *Capire la filosofia*, Ibis, Como-Pavia 1993, pp. 108;
- *Il sogno filosofico della storia. Interpretazioni sull'opera di Marx*, Guerini e Associati 1994, Milano, pp. 154;
- *Philosophia imago mundi*, con un saggio introduttivo di Fabio Merlini, Edizioni Alice, Comano 1994, pp. 33-217;
- *Dialogo sulla poesia*, [insieme a Tomaso Kemeny], Ibis, Como-Pavia 1997, pp. 73;
- *La passione della realtà. Saggio sul fare filosofico*, Guerini e Associati, Milano 1998, pp. 206;
- *Racconti della ragione. Saggi filosofici sul "pensiero" e la "vita"*, Thélema Edizioni, Milano 1998, pp. 230;
- *Cinque lezioni sull'estetica di Hegel*, cooperativa libreria I.U.L.M., Milano 2000, pp. 103;
- *Lezioni sulla Scienza della logica di Hegel*, Ghibli, Milano 2000, pp. 91;
- *La figura della felicità*, Cooperativa Libreria I.U.L.M., Milano 2000, pp. 85;
- *Filosofia e architettura. Kant, Hegel, Valery, Heidegger, Derrida*, Ibis, Como-Pavia 2000, pp. 90;
- *Cinque scherzi filosofici (per tutti). Amore, verità, felicità, memoria, morte*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2001, pp. 228;
- *Il delitto del Miralago. Un'infanzia sotto il duce*, Premessa di Cesare Segre, Manni, Lecce 2001, pp. 13-115;
- *Gli amati dintorni. Filosofia, arte, politica negli specchi dell'amore*, Ghibli, Milano 2001, pp. 234;
- *Figure del tempo*, Mimesis, Milano 2002, pp. 121;
- *Dacci oggi il nostro pensiero quotidiano*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2003, pp. 272;
- *L'albero d'oro*, Ghibli, Milano 2004, pp. 151;
- *Sull'ontologia. Fenomenologie et exempla*, Mimesis, Milano 2005, pp. 233;
- *La memoria ostinata*, Viennepierre edizioni, Milano 2005, pp. 250;
- *Antropologia e civiltà nel pensiero di Giordano Bruno*, Introduzione di Nuccio Ordine, Liguori Editore, Napoli 2006, pp. 330;
- *Il lusso e la catastrofe*, Ibis, Como-Pavia 2006, pp. 202;
- *Antonio Banfi. Dal pacifismo alla questione comunista*, Ibis, Como-Pavia 2007, pp. 171;
- *Voci dal tempo difficile*, Ibis, Como-Pavia 2008, pp. 172;
- *Le grandi confessioni e il nulla: Agostino, Lucrezio, Petrarca, Montaigne, Rousseau, Leopardi*, Viennepierre, Milano 2009, pp. 173;
- *Oggi un filosofo*, Ibis, Como-Pavia 2009, pp. 127;
- *Giordano Bruno. La costruzione delle verità*, Mimesis, Milano 2010, pp. 200;
- *L'infinita speranza di un ritorno. Sentieri di Antonia Pozzi*, viennepierre, Milano 2010, pp. 208;

- *La biografia impossibile*, Ibis, Como-Pavia 2011, pp. 121.